Sopra: la protesta dei cittadini che chiedono la bonifica nell'impianto Api

NEL MIRINO LE ESALAZIONI TOSSICHE

«Disastro ambientale» I comitati cittadini chiedono lo stop della raffineria

MARCO **BENEDETTELLI**
Ancona

Sabato buona partecipazione ai cortei contro lo stabilimento dell'Api. «Traditi troppe volte, fiducia solo nei pm». L'azienda: pronti a sviscerare tutto

Sono giornate di protesta a Falconara Marittima, che da 50 anni ospita la Raffineria Api, il ciclopico stabilimento petrolchimico da mille posti di lavoro di proprietà del gruppo Api: 70 ettari di cisterne, ciminiere e torce idrocarburiche sulla spiaggia della città coi suoi 26mila abitanti. Un sito coinvolto in due processi per eco reati, in un clima di crescente esasperazione tra la gente del posto e dei Comuni limitrofi. La nuova inchiesta della magistratura, *Oro Nero*, è grave, perché vede fra i capi di accusa quello di disastro ambientale. E se il gup darà l'autorizzazione ad andare a dibattimento, (la prima udienza si è tenuta il 18 gennaio) sono 18 le persone che dovranno difendersi da accuse che – come scrive la Procura di Ancona – non riguardano solo specifici episodi ma si estendono a un modo di operare che si sarebbe contraddistinto per negligenze diffuse, «motivate dalla volontà di non compromettere l'attività produttiva, risparmiando gli ingenti costi per l'ispezione, la manutenzione e l'adeguamento dei serbatoi e degli impianti».

E mentre il comitato cittadino Mal'Aria, con le associazioni Ondaverde, Falkatraz, altre realtà ambientaliste e liberi cittadini è sceso in piazza sabato per chiedere una bonifica della raffineria, le esalazioni d'idrocarburi continuano a impregnare l'aria. Dal 26 dicembre ne sono state segnalate più di 200, anche dalle città limitrofe, Ancona nord, Chiaravalle, Monte San Vito, a seconda di dove tiri il vento. «Il fenomeno dura da anni e anziché migliorare, peggiora. Nel 2023 ne sono state segnalate una ogni tre giorni. A Falconare sembra di vivere dentro la stessa raffineria, tanto è forte l'odore di idrocarburi certi giorni», racconta Fabrizio Recanatesi, cittadino e attivista. L'indagine *Oro Nero* è scaturita proprio a seguito della mobilitazione dei cittadini che nel 2018 hanno sporto denuncia per il persistere acuto del miasma maleodorante causato dai gas idrocarburici fuoriusciti, secondo le accuse, dalla gigantesca cisterna T-K61 della raffineria. Gli accertamenti del Noe di Ancona hanno portato il pm Irene Bilotta a ipotizzare una serie d'inadempienze perpetuate da dirigenti e tecnici: nelle ispezioni e manutenzione dei serbatoi, nella contaminazione e mancato barrieramento delle acque riversate in mare, nello smaltimento dei rifiuti. «Siamo pronti a sviscerare nel processo tutti i temi che siamo certi daranno un contributo molto utile alle valutazioni del giudice», ha dichiarato Api spa in una nota diffusa al concludersi delle indagini.

Oltre a *Oro Nero*, è già in corso e in fase di primo grado il processo per le esalazioni maleodoranti rilasciate nel periodo 2013 – 2018, allora denunciate da 70 cittadini. La mobilitazione ha iniziato a crescere dagli inizi del 2000, grazie all'impegno di comitati, capaci di fare leva sull'informazione e sulla mobilitazione, subendo anche più di una querela da parte di Api. Spiega Roberto Cenci, del comitato Mal'Aria: «Sono stati i cittadini a bucare il muro dell'immobilismo con le loro proteste e con le loro denuncie e a permettere alla magistratura di attivarsi. Mentre abbiamo la percezione che degli enti preposti al controllo e delle istituzioni non siano mai realmente intervenute sulle cause di tante criticità ambientali».

Sono almeno sei gli studi epidemiologici sull'area. Enti quali l'Istituto nazionale tumori Milano, Arpam, Ars e Iss hanno rivelato in quasi 20 anni una maggiore incidenza di malattie e aborti spontanei, supportando l'ipotesi di una matrice ambientale profondamente compromessa. Lo studio Sentieri 2023 osserva un eccesso di mortalità e ricoveri in parte associabili all'esposizione d'inquinanti ambientali: diossine, metalli pesanti e benzene. «I dati storici presentano una forte continuità – spiega Mirco Fanelli, professore ordinario di Medicina di laboratorio all'Università di Urbino –. A Falconara si muore e ci si ammala, di più che in altre zone, di varie patologie, neoplastiche. Cosa ci aspetterà nel prossimo futuro se l'attività d'industrie impattanti sul territorio continuasse così o, sciaguratamente, dovesse aumentare?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA